

a cura di Sergio Ferraris

Edilizia e lavoro: si cambia



Serena Rugiero, Daniele di Nunzio ed Emanuele Galossi
“Nuovi modelli di abitare e produrre”

Prefazione di Moulay El Akkioui
 Conclusioni di Walter Schiavella
 Costo 12 euro, 178 pagine
<http://snipurl.com/28sozti>
 Casa editrice Ediesse 2014

È uno strumento indispensabile, specialmente per gli ecologisti, il volume appena dato alle stampe di Serena Rugiero, Daniele di Nunzio ed Emanuele Galossi “Nuovi modelli di abitare e produrre” che affronta il tema dell’edilizia sostenibile mettendo al centro dell’analisi la trasformazione del lavoro edile di fronte alle nuove modalità produttive imposte dall’edilizia efficiente. Indispensabile, perché la descrizione dei processi, delle tecniche e del lavoro apre una finestra su un settore dove fino a ora si è solo discusso di kW/mq, di trasmittanza, d’isolamento e dei risvolti sociali sul lato dell’utenza, dimenticandosi che ogni trasformazione tecnologica e sociale ha risvolti importanti anche e soprattutto sugli uomini e le donne che questa trasformazione la realizzano. Ma non solo. Lo studio segna un ritorno a una tradizione d’analisi dei processi produttivi che ha visto fino a qualche anno fa il sindacato come parte attiva nelle trasformazioni produttive con un ruolo da protagonista. Il volume è il risultato di una ricerca commissionata dalla Fillea-Cgil, all’Associazione Bruno Trentin-IRES-ISF, nella quale sono stati affrontati tutti gli aspetti della nuova edilizia a cominciare dalle criticità del settore per finire al miglioramento delle condizioni di lavoro, passando per la normativa e le figure professionali, con l’aggiunta di una serie di *case history* su aziende attive nel settore dell’edilizia sostenibile. Con alcuni risvolti decisamente originali. Gli autori, per esempio, vanno oltre la retorica e la vulgata della *green economy* e dei *green job*, ma si chiedono se il lavoro in questo scenario sia anche un *good job*. Ed è la domanda giusta che deve porsi il sindacato di fronte alle trasformazioni, se vuole riprendere il suo ruolo di attore, gestire il cambiamento e non solo subirlo. L’aumento della

prefabbricazione, per esempio, diminuirà i rischi in cantiere, facendo sorgere nuovi problemi in fabbrica. L’utilizzo di nuove sostanze chimiche può essere un fattore di rischio crescente, la ristrutturazione di vecchi edifici comporterà l’aumento di lavorazioni pericolose sia per lo stato precario degli stessi, sia per la necessaria bonifica da sostanze dannose come l’amianto, così come nuovi rischi potrebbero presentarsi con lo smaltimento e il riciclo dei prodotti e degli scarti edili. Non sfuggono ai ricercatori i fattori di rischio psicosociali, che nel settore edile sono particolarmente elevati. Sul fronte delle nuove tecnologie, la ricerca focalizza la propria attenzione sul fatto che la conoscenza dei rischi da parte dei lavoratori sulle nanotecnologie, per esempio, è ancora agli inizi, poiché il 75% sia degli imprenditori, sia dei lavoratori non è a conoscenza del fatto che sempre più spesso lavorano con nanomateriali. Interessante anche il fatto che l’analisi degli studi abbia fatto emergere una forte connessione tra l’edilizia sostenibile e il processo di industrializzazione della stessa. Cosa che ha riflessi anche sulla sicurezza sul lavoro visto che l’industrializzazione porta allo sviluppo di imprese più grandi e meno frammentate, mutando il quadro dell’impresa edilizia che è, storicamente, esattamente l’opposto, aumentando la tutela della salute dei lavoratori e il rispetto dei diritti, che sono notoriamente più osservati nelle imprese di grandi dimensioni. La necessità di coniugare industrializzazione e flessibilità di prodotto, inoltre, consente, secondo la ricerca, di valorizzare le competenze degli operai non solo per le loro mansioni, ma per tutto il processo produttivo. In definitiva si tratta di un testo “prezioso” che ogni ecologista attento alla *green economy* dovrebbe avere nella propria biblioteca.